

Spade - maggio
1990

Sulle aree non più vincolate

Grigio cemento sul verde della capitale

di ANTONIO CEDERNA

MENTRE l'attenzione degli amministratori capitolini è tutta concentrata sui lavori per i Mondiali, un'autentica alluvione di cemento sta rovesciandosi sulla periferia, sommergendo le aree che il piano regolatore destina a verde e a servizi. È il risultato del fatto che, per incuria dei governi che si sono succeduti, il nostro è l'unico paese europeo ad essere ancora privo di una legge fondamentale che regoli il regime dei suoli e gli espropri: così che da anni i vincoli espropriativi del piano regolatore sono scaduti, e i proprietari di quelle aree vanno presentando progetti per cementificarle e asfaltarle. I progetti finora sono una dozzina e prevedono la costruzione di oltre un milione 270 mila metri cubi di edilizia artigianale commerciale e terziaria là dove il piano regolatore prevede verde pubblico e servizi, generali e di quartiere (scuole, ospedali, centri sociali).

Parte di queste richieste sono state esaminate e respinte dalla commissione edilizia: i proprietari allora ricorrono al Tar che dà loro ragione, quando non è la Regione che, sostituendosi al Comune, rilascia la concessione. L'assessore all'Edilizia privata dice che le richieste sono una cinquantina: ci si rende allora conto che altri milioni di metri cubi sono in arrivo, riempiendo tutte quelle aree, tutti quei terreni che una città soffocata come Roma dovrebbe invece salvaguardare gelosamente per elementari ragioni di spazio, vivibilità e utilità. Che fare, per evitare che una situazione a così alto rischio urbanistico, diventi irreversibile? Tre sono le proposte di Istituto nazionale di urbanistica, Lega ambiente, Coordinamento parchi. Che l'avvocatura del Comune si svegli e faccia ricorso al Consiglio di Stato; che il Comune proceda all'occupazione d'urgenza delle aree per realizzarvi verde e servizi pubblici; e che in tempi brevi (in attesa del nuovo piano regolatore esteso all'area metropolitana) s'impegni a predisporre la «variante di salvaguardia» che congeli la situazione e ripristini i vincoli.

Perdere altro tempo sarebbe disastroso. Già troppi sono i ritardi dell'amministrazione: ritardo nel definire gli strumenti per l'attuazione del Sdo e dei piani particolareggiati per gli insediamenti abusivi; ritardo dei piani di tutela naturalistica (Veio, Tevere, Appia Antica, ecc.) e pratico accantonamento del parco storico-archeologico dei Fori, indispensabile alla riqualificazione di Roma; indifferenza infine per la spietata terziarizzazione del centro storico. (Per tacere della lentezza con cui procede alla Camera la redazione della legge per Roma Capitale, per di più impostata su criteri in gran parte inaccettabili).

Senza dimenticare il grave attentato all'integrità della campagna dell'Appia Antica, costituito da un'incredibile delibera del commissario del 3 ottobre 1989 che «ratifica» piani di edilizia popolare in zona Capannelle e Quarto Miglio, un vero colpo di mano contro il parco previsto da un quarto di secolo, e istituito con legge regionale del 21 novembre '88. Un parco inesistente perché il Comune, la Regione e le circoscrizioni non hanno ancora designato rappresentanti nel consiglio di amministrazione del consorzio che dovrebbe realizzarlo.